

La storia. Solo diciotto gli iscritti dem alla "27 novembre 1943"
 "Ma uno è andato con Mdp". E il j'accuse: "Che frattura coi cittadini"

Genova per pochi, in 7 al congresso nello storico circolo dei tranvieri

MATTEO PUCCIARELLI

GENOVA. La federazione del Pd genovese ha sede dentro un bel palazzo in centro, un vecchio e spazioso appartamento signorile con il soffitto a cassettoni decorati, trasformato negli uffici del partito. Sa di antichi splendori e futuro incerto. La prima riunione congressuale in città è quella del circolo "27 novembre 1943", intitolato al giorno del primo glorioso sciopero dei tranvieri genovesi contro il fascismo: riunisce i lavoratori dei trasporti, in primis i 2.400 di Amt, la municipalizzata del trasporto pubblico.

Quella che ai tempi del Pci Pds Ds era una sezione fiore all'occhiello del partitino a livello nazionale (con i Ds aveva ancora un centinaio di iscritti) adesso ha un formato mignon: diciotto (18) iscritti. «Uno però è passato con i dalemiani, quindi mi ha detto che non sarebbe venuto», dice la segretaria Silvia Colaianni. Sono le 21,17 quando comincia il dibattito, al termine del quale verranno votate le tre mozioni: presenti totali, sette (7) persone; comprensive del segretario provinciale Alessandro Terrile, orlandiano di ferro, del presidente del seggio Giorgio Ravera e del relatore della mozione Renzi, il 27enne Alberto Balbi. Per Michele Emiliano non c'è nessuno, né qui né c'è una figura di riferimento in città. Un'assemblea un po' carbonara insomma.

«Vogliamo fare un congresso maturo e responsabile — esordisce Terrile nel presentare la mozione di Andrea Orlando, ligure e molto stimato da queste parti

— Il rischio di dividerci ora che ci sono le amministrative in città c'è, ma fare campagna elettorale sulle macerie sarebbe un suicidio». Il segretario è giovane, 38 anni, ma incarna bene la conformazione del Pd genovese: ancorato a sinistra e anche se in buona parte è diventato renziano, non lo è stato certo per piena convinzione. «Oggi la priorità deve tornare ad essere il principio di uguaglianza, una grossa fetta di cittadini si sente esclusa e non siamo più avvertiti come il partito che difende le persone in difficoltà», ragiona Terrile. La segreteria guidata dall'ex premier «ha lasciato ferite profonde, anche se un pezzo di minoranza ha sbagliato altrettanto facendo l'opposizione interna».

Alle 21,47 arriva un altro iscritto, si siede in fondo. Come da regolamento tocca leggere il contenuto della mozione Emiliano, lo fa il presidente del seggio, quattro pagine fitte lette veloci, per gli altri è una specie di pausa in attesa del renziano. Nel frattempo alle 21,50 arriva un autista con la tuta di Amt, resta in piedi anche lui in fondo.

«Il partito va ritariato su nuovi schemi — spiega Balbi — Non basta ricucire ma occorre aprirci a nuove sfide, a nuovi schemi, senza giocare in difesa». A sentirli sono due discorsi antropologicamente diversi: nel primo pur con molti "se" si prova a tornare alle ragioni stesse di un partito di sinistra, nel secondo il linguaggio sportivo (sfide, schemi, difesa) lascia da parte lo scopo finale del partito: governare sì, ma per fa-

re cosa? «Non dobbiamo avere paura delle leadership, oggi servono quelle a combattere i populismi», chiude Balbi.

Si aprono gli interventi della base, saranno due. La segretaria e Massimo Gaggero che domanda «ma se vince Orlando, Renzi cosa fa?», la risposta però non ce l'ha nessuno. Alle 22,03 tutto finito, si vota e poi bisogna aspettare le 23 per aprire l'urna. Gaggero fra due giorni andrà in pensione, ha militato una vita partendo dal vecchio Pci. «Nei momenti di massimo sviluppo economico, li siamo stati davvero forti nei luoghi di lavoro — racconta — Adesso qualche collega è iscritto ma nei circoli territoriali, e del resto quando venne fondato il Pd i circoli tematici non erano neanche previsti». Il risultato è la desolazione di una primissima riunione congressuale senza pathos, senza discussione, senza persone in carne e ossa. «Però alcuni dei nostri erano di turno, riunirci tutti insieme per noi è complicato», aggiunge Colaianni.

Aspettando le 23 si entra nell'album dei ricordi, di quando il partito era una "cosa seria", una formidabile macchina organizzativa e di consenso. I 7mila iscritti dei Ds a Genova del 2007 sono diventati gli attuali 3mila al Pd: un'epoca già allora al crepuscolo ora sembra finita davvero. Qualcuno però resiste, e vota: l'urna viene aperta con dieci minuti di anticipo. Quattro voti per Orlando, due per Renzi. La seduta è tolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

